

Le associazioni si riuniscono nel negozio dei signori Lanaja a Toledo N. 112, nel negozio del libraio sig. Savonarola via Toledo N. 229, nel negozio del sig. Francesco Ruffino via Cantarini N. 4. Non si riconoscono pagamenti dei trimestri che non siano a firma del giornale sig. Giuseppe Pizzo con tallone che rilancia nell'ufficio tipografico di Bartolotta via Formaggi N. 21.

L'ITALIA

per gl' Italiani; giornale politico letterario di discussione

La rivoluzione di Sicilia del 1848 lasciò orme molto profonde negli spiriti e nelle ricordanze, già sufficienti a farla risorgere. La misura di procazione presa dal gen. Filangieri per l'immenso numero dei patrioti cacciati nell'emigrazione sembrava a lui un ottimo farmaco per guarire una società radicalmente inferma, e che aveva bisogno di una dolce amministrazione e di radicali riforme nel vecchio edificio, per dar un corso più celere alla ruota del governo, anziché di allontanare quella legione di intellettuali sregolati che depurava da lungi i mali della patria, e riempivano il mondo dei loro lamenti.

Quei sedici mesi di libertà in Sicilia avevano elettrizzato la mente di due generazioni, quella che preparò e compì la sommossa, e la nascente che vide lo spettacolo del risorgimento, e dolente della sua impotenza patriottica, e volle per un giorno rinnovare anche essa le prove dell'energia e del coraggio che aveva ammirato nei suoi padri. La rivoluzione dunque, ancorché il governo borbonico si fosse posto nella buona strada di innovazioni senza molti intoppi, sarebbe certamente risorta. Il moto scoppia il 27 gennaio 1851, preparato da Minelli, che produsse la fucilazione senza processo di faciliata senza processo di sei giovani valorosi, per due dei quali vi era la generale convinzione dell'innocenza, manomessa con orrore dal consiglio di guerra subitaneamente istituito dal liberale Filangieri per quelle sue vittime che la sola polizia atteso averle collo in flagranza, sarebbe una prova d'imprudenza del Siciliano, se potesse attribuirsi come un larvo intelligente alla rotonda generale del paese. Fu all'incontro il risultato parziale di una cospirazione inopportuna che gliò il tutto nella città di Palermo, la quale sebbene ingratita ed in opposizione, però allora non meditava certamente sommosse. La faccenda risulò, preparata dal processo, e ore esordì la sua carriera l'apostata Giuseppe Danaro, in pochi giorni da patriotta ardente nel 1848, convertito nel 1849 in un ammirante di polizia più esaltato dei vecchi birri coi quali volle associarsi, furono le prime provocazioni del governo restaurato, dalle quali la Sicilia sino allora muta e silenziosa attese per le miglioramenti sociali. L'arresto di tutti i funzionari senza processo, la cattura delle due innocenti vittime (Garzilli e Garofalo) immolato dal favore della polizia; il crudele metodo delle torture restaurato dal Commissario di Polizia Danaro in una scuola di grammatica assai magagnare di quella che usavano i vecchi fiscali quando la tortura era una delle prove legali del sistema penale per strappare dagli altri complici della cospirazione la confessione; la correttezza che si fatte servizie di un qualsiasi così subitaneamente ed immatura; la pubblicità, col quale professori e ragazzi di chirurgia avanti la Corte Criminale dalle forme delle cattedre arguivano essere il prodotto delle torture e delle servizie; l'ingenua disdetta di tanti imputati cumpri dalle seduzioni di Maniscalco e di Danaro, che per evitare maggiori guai si sforzavano di attribuire ad altre ragioni le fresche piaghe di tortura; e gli sforzi generosi di tre Giudici di quel collegio, che non vollero prestarsi alla iniquità di una condanna, ed amarono meglio subire il castigo disciplinare, che il governo non si vergognò tanto d'infirigere, furono le prime scintille elettriche diffuse in tutta la Sicilia, che spaventarono anche i moderati ed i quietisti di ciò che poteva ottenersi dal governo di Filangieri. La rivoluzione, ripeté, sarebbe al suo tempo risorta, il cattivo governo però di Filangieri, e le provocazioni della polizia emerse in un sistema dal Direttore Maniscalco non fecero che affrettarla.

Non solo furono in diversi uffici col solito metodo della nostra logica tutti gli episodi che condussero il paese a questa grande catastrofe, e dimostrarono allo straniero, ai vecchi ed indispetti conservatori del continente, al gabinetto aulico che si condole della defezione

del suo alleato, alla culla Europa che ripeté con dispetto l'eco dei nostri lamenti, s'era più sopportabile in Sicilia il governo dei borbonici posto sistematicamente sopra una vastissima scala d'ingiustizie, di oppressioni, di provocazioni, di torture, di concussioni, di spoliamenti, e di spionaggio che abrutiscono e degradano il cittadino, e spelliscono quasi semi di civiltà, che con sforzi generosi il paese strappava dall'insanguinamento pubblico e dal contrabbando letterario.

Si l'Europa come Filangieri soddisfaceva il padre a cui non somiglia, e che i redattori del *Debate* e del *Nord* in questo ultimo biennio non lasciarono di proporre come il solo che avrebbe potuto iniziare nelle due Sicilie l'era delle riforme, se fosse stato dal Re Ferdinando chiamato a comporre un ministero, è il prototipo che modellò in Sicilia un governo ferace e corrotto apparentemente illuminato. Le sue trasformazioni politiche note alle due Sicilie facevano guardare con diffidenza gli alti della sua amministrazione, e nell'esorcio della stessa dimostrò qual fede poteva avere il paese nelle sue parole.

Se l'Europa come Filangieri soddisfaceva il padre a cui non somiglia, e che i redattori del *Debate* e del *Nord* in questo ultimo biennio non lasciarono di proporre come il solo che avrebbe potuto iniziare nelle due Sicilie l'era delle riforme, se fosse stato dal Re Ferdinando chiamato a comporre un ministero, è il prototipo che modellò in Sicilia un governo ferace e corrotto apparentemente illuminato. Le sue trasformazioni politiche note alle due Sicilie facevano guardare con diffidenza gli alti della sua amministrazione, e nell'esorcio della stessa dimostrò qual fede poteva avere il paese nelle sue parole.

La spedizione militare comandata da Filangieri, diretta da Catania per Palermo non fu altro che una spedizione d'integrità, di false promesse, di seduzioni e disordine che nel cammino dissimulava per cogliere il frutto in Palermo, e vive per un altro paese di corruzioni per parte di lui, e di errori e scoraggiamenti inopportuni dei nostri governanti che lasciarono senza cagione il paese in balia di se stesso, e con una umiliazione a cui nessun militare di onore si sarebbe sottoposto egli occupò la città.

In tanta astuzia e bassezza scambiarono la sola plebe palermitana si mostrò intelligente e sagace: essa sola comprese il pericolo di un abbandono scongiurò; impose come condizione primaria un'amnistia generale, e questo onnipotente capo del primo corpo di esercito e della squadra destinata alla spedizione di Sicilia, confinato in Misilmeri in mezzo ad una truppa che tepidava a vista delle difficoltà di vincere ed entrare in città, dopo 15 giorni di scambievoli discussioni coi fantocci che spediva la plebe, firmò il decreto dell'amnistia come una vergognosa capitolazione, senza la quale era difficile o per lo meno dovea costar molto sangue l'ingresso nella città.

Sa la Sicilia e l'Europa quali furono i proclami di Filangieri quando venne in Palermo a restaurare il governo: promessa di mantenere il rispettabile corpo della guardia nazionale, a quando vide di nuovo impallidire la fisionomia del paese che aveva smascherato la di lui doppiezza, comparve l'altro più brillante proclama del 22 maggio, che il Re avrebbe mandato al governo della Sicilia la *gemma della corona*, il Duca di Calabria, che ora ha vinto Tiboro e Galigola nella breve e ferace amministrazione di un anno. La Sicilia era usa a conoscere il valore di simili promesse; potea regolare al Re la sua *gemma*, la quale qui avrebbe potuto deprezzarsi o perdersi, amava però mantenere la guardia nazionale, come pegno di future garantizie; ma quel Filangieri stesso che aveva firmato la pro-

messaggio di mantenere questo corpo tanto utile all'ordine pubblico, pochi mesi dopo ubbidiente agli ordini sovrani, la disciolse per sempre; e fu tanto basso di fronte l'ordinanza dell'abolizione della guardia nazionale come un risultato di una di lui deliberazione. Chi sa qual'è il merito ed il prestigio militare che godeva un generale, che aveva conquistato un regno più colla forza degli intrighi, che con quella delle armi, giudicherà del valore di tali ommissioni disonoranti. Un generale coll'*alter ego* coronato dell'alloro della vittoria che ha impegnato col paese promesse pubblicate con tanta pompa di elezione, avrebbe più tosto deposto la spada anziché discendere a tanta bassezza. Ma Filangieri che non fu giammai uomo di stato, o generale di onore aspirava ad una lunga amministrazione per arricchirsi. Le contomille ducati di annue propine valevano agli occhi di lui qualche cosa di più dell'illusorio punto d'onore che un militare, così alto gradato dalla fortuna, sarebbe stato geloso di conservare.

L'amministrazione di Filangieri in Sicilia si può compendiarne nei rami del servizio in cui si rendeva più sensibile cioè

1 Nella severità dell'ordinanza che aveva interdetto la detenzione ed esportazione delle armi, 2 Nell'impiego di ogni genere di servizie, ripristinando anco la tortura, già fra noi da un mezzo secolo abolita, per allontanare le reazioni politiche ed estinguere col suo modo di vedere il liberalismo in Sicilia che gli faceva paura.

3 Nella corruzione di tutti i pubblici funzionari, e nel favoritismo della pubblica amministrazione.

4 Nell'impinguare la finanza, aumentando notabilmente le imposizioni, creando un debito pubblico con una enorme tassa di guerra da lui imposta, e con spese di restaurazioni dei pubblici edifici capitalizzati per renderle fruttifere, e poscia negletti con altri speciosi progetti d'illuminazione a gas, di apertura di strade rotabili, di canalizzazione di fiumi e tante altre seducenti e pompose proposte di miglioramenti materiali, dei quali prendea l'iniziativa, per narrare poi a suoi amici in confidenza il freddo e sospettoso accoglimento che avevano in Napoli i suoi vasti progetti di miglioramenti materiali contrattati dai nemici della Sicilia.

In tal modo rendendosi ingegnoso con simili astuzie scacciarsi per un crucioso amatore del bene pubblico in Sicilia, facendo ricadere sopra i Siciliani che stavano nel consiglio del Re il disavanzo dei progetti, i quali, anziché al pubblico miglioramento tendevano a sovraccaricare a grandi intraprese per consumare grandi bazararie.

Non intendiamo certamente gettare quasi ad azzardo ciò e là delle proposizioni disonoranti per quel Generale e pel governo napoletano senza venire alle dimostrazioni.

Abbiamo qui tracciato un' introduzione solamente per meglio contemplare il quadro politico della Sicilia. Verremo alle spiegazioni con appositi articoli critici.

Sulle frate decisioni per alto anni rese dai consigli di guerra per le fucilazioni dei scagurati che si dicevano colti in fragranza con armi dalla polizia o dalla truppa;

Sulle torture che impiegavano la polizia ed i capitani d'armi per iscoprire le cospirazioni, i depositi d'armi, ed anche i furti ed omicidii nei quali la polizia o la responsabilità delle compagnie d'armi eran compromesse, e su di ciò facemmo un quadro più vasto di quello che mesi fa pubblicava il sig. Carlo De la Venenne per organo dell'*Opinione Nazionale* a Parigi coll'interessante libretto *La tortura in Sicilia*; Sulla costituzione del debito pubblico di Sicilia, sull'amministrazione della finanza, sulle intraprese per la costruzione dei pubblici edifici, e sulla corruzione dei pubblici funzionari.

La vasta scala delle corruzioni e delle bazararie avviata dal gen. Filangieri in cui erano entrati molti ufficiali del genio con altri alti funzionari aprì gli occhi del Re, e lo decise a ritirarsi i poteri, e dargli un onorevole ri-

posso per godersi delle mal acquistate ricchezze. Da quel momento la polizia che aveva in Filangieri un controllo, restò più sfrenata. Maniscalco divenuto onnipotente, deposta la maschera della simulazione ben presto impazzì, e con quella vasta rete d'ignare misurate, di provocazioni portate all'eccesso stancò il pubblico contegno, e rispinnò la Sicilia alla rivolta come la sola ancora di salvezza che poteva rimanere ad un popolo oppresso per liberarsi dalla tirannide, di cui i borbonici erano consoci e fautori.

A render più sensibile quest'altro quadro noi in separati articoli tratteremo:

Della polizia nel conferimento degli impieghi; della influenza della polizia nella magistratura e nell'amministrazione della giustizia e nei processi politici;

Della polizia coll'amministrazione municipale; Della polizia coll' pubblico insegnamento, la stampa e la letteratura;

Della polizia coll'onore delle famiglie e col pubblico pudore.

Della polizia nella persecuzione dei liberali; Della corruzione, ed ignoranza degli agenti superiori della polizia.

Se avremo tempo e calma di raggiungere in questo giornale lo scopo che ci abbiamo prefisso, l'Europa si convincerà cosa erano i Borbonici e la loro amministrazione in Sicilia, e se sarà possibile la loro restaurazione.

La coerenza

Nessuna nazione può esser libera se non si scindano con quei sforzi che conducono a conquistare la libertà, e quando è già conquistata a renderla durevole. Il popolo nello slancio dell'ira, nel trasporto della collera è invincibile, ma smorzata l'impeto, e ritornato alla quiete ed allo stato normale facilmente si fa vincere dalle milizie regolari. Nessuna nazione, dicea il principe della politica Machiavelli, che non apprezzi la milizia e le scienze militari, che non faccia in somma professione delle armi potrà mantenere la sua indipendenza. La virtù militare è la prima e perciò la più apprezzabile ed onorata di maggiori distinzioni nella vita civile, appunto perchè è connessa colla vita coll'onore, e colla forza morale degli Stati.

I Borboni hanno usato in Sicilia l'artificio di tenere la nostra gioventù lontana dalla milizia, di esentare il paese dalla coerenza, e come un privilegio caro ai Siciliani ha fissato nello stato discusso delle due Sicilie un'annuale tributo che la Sicilia pagava nelle spese comuni per accarezzare l'amore paterno delle famiglie e far godere la esenzione funesta dalla leva militare. E sino a tanto che la Sicilia accarezzò quest'uso, e farà pompa di un tal privilegio essa sarà schiava e selvaggia. Schiava, perchè le riscosse non saranno mai durevoli se non sono sostenute dalle armi stanziati e dalla professione delle scienze guerresche; selvaggia perchè la disciplina militare, il contatto con province più incivilite e con stranieri, l'abitudine dell'ubbidienza ciavizzano il ruidido contadino che ha abbandonato la marra, ed al ritorno nel suo domestico tetto diffonde nella famiglia e nel contatto quei semi di civiltà, de' quali fece tesoro durante il servizio militare, e si costituisce modello di ubbidienza, di disciplina, e di buon costume ai suoi concittadini.

Ci siamo diffusi è vero molto nel dimostrare la necessità di questa utilità e necessità sia per una nazione la professione militare, ma a ragion veduta, poiché alla pubblicazione dei decreti del Dittatore che hanno in Sicilia piantato la nuova istituzione della coerenza militare, gli oculisti nemici della libertà, i fuorvi borbonici che hanno preso la maschera del liberalismo che abborrono, hanno sparso semi venefici di discordia, rivisitando nelle tenere madri, nelle famiglie educate colla blandizie e colla mollezze sentimenti di avversione alla vita militare, distornando la bollente gioventù dalla nobile educazione in cui la Sicilia va per effetto delle libere istituzioni a entrare. Siamo convinti che all'ingresso